



Fondato il 3 luglio 1852

Il Grigione Italiano

Settimanale indipendente del Grigioni Italiano

Mesolcina e Calanca: si torna a parlare di fusione

Dopo anni di silenzio, il tema delle aggregazioni comunali torna al centro del dibattito politico della regione, a cominciare dai comuni di Roveredo e San Vittore



Pagine 9-12

Studio Dentistico
dott. Romeri

Tel. 081 844 33 22
Poschiavo

Scelta

Recentemente il Gran Consiglio di Zurigo ha approvato una mozione che mira ad abolire l'insegnamento della lingua francese a favore dell'inglese nella scuola elementare. Analoga decisione è stata presa anche dal legislativo sangallese a dimostrazione che la miccia è stata accesa. A breve altri Cantoni potrebbero tentare o essere tentati d'imboccare la medesima via. Per quanto i promotori di queste iniziative cerchino, in maniera anche molto maldestra, di negare o relativizzare l'impatto sulla struttura e la cultura linguistica svizzera, il campanello d'allarme ha suonato in maniera furiosa presso coloro che per convinzione, per statuto, per missione o ancora quant'altro, da sempre si battono per l'eguaglianza linguistica e la coesione nazionale in Svizzera.

Il passo che si vorrebbe intraprendere è epocale e segnerebbe un cambiamento radicale per la nostra nazione. Rinunciando all'insegnamento di una lingua nazionale durante il ciclo elementare e favorendo così l'inglese il messaggio che viene lanciato – e che per altro alcuni iniziatori non celano, anzi lo promuovono – è che per discutere tra svizzeri vi è la necessità di conoscere l'inglese. Non ho dubbio alcuno che in determinati ambienti l'inglese sia già la lingua d'intendersi, così come non ne ho che in altri lo sia l'italiano, il francese o anche il portoghese, lo slavo e via di seguito. Dunque, perché non prediligere il portoghese invece dell'inglese, considerando che anche quest'ultima lingua è per altro molto diffusa nel mondo? La questione è semplice: perché con l'inglese vai ovunque. Vero, per lo meno in parte. E allora perché non farla semplice e adottare solo l'inglese come lingua scolastica in Svizzera. Et voilà, tutti i problemi risolti... o forse no!

Le nostre lingue non sono solo i suoni gutturali che pronunciamo oppure le regole grammaticali che ci consentono di scriverla, ma sono molto di più. Sono storia, tradizioni, cultura, quotidianità, carisma, filosofia, modi di pensare e di comportarsi, caratteristiche, orgoglio e via di seguito. Basti quel qualcosa da descrivere. Ne sono un esempio l'«abbiocco», «struggimento», «mica», «menefreghista», «gattara», «cazzimma» e via di seguito. Certo, potremmo vivere benissimo anche senza conoscere queste parole e senza pronunciarle mai nella nostra vita. Ma la domanda è un'altra. Saremmo le stesse persone se invece di parlare italiano, romancio, francese o tedesco, parlassimo inglese? Quanta cultura dei nostri vicini di casa rischiamo di perderci se invece di imparare come seconda lingua il tedesco apprendessimo l'inglese? È evidente che il problema è molto più complesso di quanto qualcuno vorrebbe farcelo credere. Privilegiare l'inglese non ha altre motivazioni se non quelle di carattere macroeconomico. L'appiattimento culturale che ne deriverebbe potrebbe distruggere, per contro, buona parte di ciò che da sempre rende la Svizzera tanto particolare e soprattutto resiliente ad ogni tipo di avversità.

Antonio Platz

Successo al Deposito Ferroviario per Chora, installazione spaziale e immersiva di CocoonDance

di VILMA TOGNINI

Chi ha detto che per assistere a uno spettacolo si deve stare fermi in un certo punto dello spazio prescelto per metterlo in scena? In Chora, installazione sonora e spaziale con un suggestivo gioco di luci, supportato da un'imponente attrezzatura tecnica, della coreografa Rafaële Giovanola per CocoonDance, andata in scena sabato e domenica al Deposito Ferroviario, grazie all'incredibile impegno di Paola Gianoli con la sua *riverbero.ch*, i sette danzatori occupano lo spazio in modo creativo e fluido, provocando il movimento del pubblico che, in questo modo, si sposta in funzione dello spazio necessario ai danzatori, diventando a sua volta un elemento fluido. Perfetto, per questo scopo, il Deposito che con il suo aspetto industriale, il suo vagone rosso di lato e dotato di un grande spazio, appunto, da inventare, perché finalizzato ad altro, diventa uno straordinario scenario creato dall'interazione fra le persone che lo abitano e lo spazio stesso.

Appena prima dello spettacolo la coreografa Rafaële Giovanola ha introdotto il pubblico che lo desiderava alla partecipazione, proprio perché in questo lavoro l'interazione fra danzatori e pubblico risulta



Applausi convinti hanno sottolineato la bravura con la quale i ballerini hanno interpretato lo spettacolo creato da Rafaële Giovanola

fondamentale e forse sarebbe stato spiazzante non avere un posto dove sedersi e guardare e avrebbe potuto creare smarrimento accorgersi che ci si poteva e doveva spostare per

osservare l'azione scenica. Direttamente nel Deposito ai partecipanti era offerta, prima dello spettacolo, la possibilità di sperimentare, sotto la guida della coreografa, la consa-

pevolezza dello spazio che il nostro corpo occupa, delle delimitazioni che definisce, delle traiettorie che traccia il suo movimento e delle impronte che il tatto lascia in uno spazio che ha visitato.

Pagina 12

TANTI APPASSIONATI A BORDO PISTA PER VEDERE LA SFILATA DEI BOLIDI DI IERI E DI OGGI

È il Bernina ma sembra il circuito di Le Mans: Gran Turismo da applausi

di RICCARDO CARUGO

Se l'ultima edizione della Bernina Gran Turismo, nel 2023, si era svolta con un tempo da lupi che aveva scoraggiato molti appassionati dei motori, questa volta gli organizzatori non avrebbero potuto chiedere di meglio al meteo: il sole e il caldo del weekend hanno reso l'edizione 2025 della tradizionale corsa automobilistica sul passo del Bernina una vera e propria festa dei veicoli d'epoca. E non soltanto: lungo i 5,7 chilometri da La Rösa all'Ospizio Bernina gli spettatori hanno potuto assistere alla prima uscita in assoluto su una strada aperta della Bugatti Bolide, un mostro da quasi 4milioni di franchi progettato per le corse in pista del quale è il caso di fornire qualche dato che la dice lunga sulla portata dell'evento motoristico della Valposchiavo.

Si tratta di un vero e proprio mostro nero, che diversi spettatori hanno definito scherzosamente "Bat mobile" per l'incredibile somiglianza con il veicolo del supereroe della Marvel, dotato di un motore da 8 litri di cilindrata capace di erogare qualcosa come 1.850 cavalli. La Bugatti Bolide, costruita in soli 40 esemplari, è in grado di scattare da 0 a 100 all'ora in 2,1 secondi e di raggiungere i 500 chilometri orari: praticamente un aereo che resta incollato a terra soltanto grazie alle appendici aerodinamiche di cui è dotato.

A testarla tra le oltre 50 curve del tracciato sono stati il pilota e collezionista di auto svizzero Fritz Burkard, il pilota inglese Andy Wallace, collaudatore della Bugatti e vera e propria leggenda delle corse sport prototipi nella cui bacheca figura



anche il successo alla mitica 24 Ore di Le Mans, e il CEO di Bugatti Mate Rimac.

Bolide, ma non solo. Accompagnati da alcune splendide moto d'epoca, tra cui Norton e Guzzi, alla griglia di partenza si sono visti anche altri pezzi da 90 della storia dell'automobilismo. Tra questi, solo per citarne alcuni, la Bugatti 59 Sport del '34, sempre per rimanere in casa dell'azienda francese, ma anche una Ferrari 250 GT del 1961, una Lancia 037 gruppo B originale, una selezione di Mercedes SL di diverse annate e un'Alfa Romeo GTAm dell'Alfa Delta Team.

Al termine dei due giorni di gara, vincitore della corsa è stato Daniele Perfetti (CH) su Porsche 911 Carre-

ra Rsr del 1975, mentre il migliore della prova di regolarità è risultato Vic Jacob (CH) alla guida di una Austin-Healey 100S del 1955.

Un altro ambito riconoscimento, il Premio Meyers Manx Spirito e Anima, per la passione e il carattere nelle corse in salita, è andato invece a Ernst Schuster e al pilota Franco Gansser al volante di un prototipo Porsche 908/3 del 1971.

Visto il successo di quest'anno, tutto lascia pensare che la Bernina Gran Turismo si chiuda con l'appuntamento all'anno prossimo. A contribuire non poco alla riuscita dell'evento, tra l'altro, sono stati i pompieri e gli addetti al soccorso della Valposchiavo, presenti in forze lungo il tracciato.

La Pgi prende posizione sul francese

Preoccupata per le ripercussioni della decisione del Gran Consiglio zurighese di abolire l'insegnamento del francese nelle scuole elementari, la Pgi è intervenuta chiedendo alle autorità cantonali di Zurigo il rispetto del concordato Harmos. Una presa di posizione dettata dalla consapevolezza acquisita e dimostrata da diversi studi secondo la quale l'apprendimento precoce di una lingua nazionale favorisce una maggiore flessibilità cognitiva.

Pagina 3

di LAURA GHILOTTI

Il mondo dei funghi raccontato dalla Società Micologica Luganese

L'associazione Terra Nostra ha organizzato venerdì 19 settembre, alle ore 20.30 in Casa Torre a Poschiavo, una conferenza sul mondo dei funghi a cura della Società Micologica Luganese, nell'ambito del progetto *Un anno insieme alla mia terra*. Il progetto, promosso nel 2025 da Unione Contadini Brusio, Associazione Agricola Poschiavo e Associazione 100% (Bio) Valposchiavo, ha lo scopo di valorizzare le filiere locali agroalimentari sostenibili, coinvolgendo non solo i produttori ma l'intera comunità, attraverso eventi mensili, campagne informative e un sondaggio diffuso sul territorio. Per il mese di settembre l'attenzione è stata rivolta alla filiera dei funghi e della selvaggina.

A guidare il pubblico in questo affascinante universo sono stati due rappresentanti della Società Micologica Luganese: il presidente Silvano D'Alesio e il dottor Adriano Sassi, medico e appassionato micologo, esperto VAPKO (associazione svizzera dei controllori ufficiali dei funghi) e presidente della Commissione scientifica della SML. Nel pomeriggio, prima della conferenza, entrambi hanno raccolto nei dintorni una ricca varietà di funghi, successivamente classificati con rigore e presentati in serata su un tavolo allestito con cura. Ogni esemplare era accompagnato da un cartellino che ne riportava il nome e, soprattutto, la commestibilità. L'esposizione ha permesso al pubblico di osservare da vicino la straordinaria diversità del bosco e di comprendere quanto sia facile confondere specie innocue con altre tossiche o addirittura mortali.

Nel suo intervento, Silvano D'Alesio ha voluto sottolineare che: «La nostra prima missione è mettere l'attenzione sui funghi velenosi, per sensibilizzare la popolazione e fare in modo che non ci siano gravi in-



tossicazioni, se non addirittura dei decessi». Ha ricordato inoltre come la raccolta e la classificazione non siano fini a sé stesse: i dati raccolti servono anche a mappare il territorio, documentare la diffusione delle specie e monitorare eventuali cambiamenti ecologici.

Adriano Sassi, prendendo la parola, ha invece proposto al pubblico alcune riflessioni di base: cosa sono i funghi e perché sono così importanti. Non appartengono né al regno vegetale né a quello animale, ma a un regno a sé stante. Non fanno fotosintesi, si nutrono decomponendo materia organica o entrando in simbiosi con le piante, e sono fondamentali per il ciclo dei nutrienti nei boschi. Il micelio, che vive sottoterra, rappresenta la vera «pianta del fungo», mentre quello che noi raccogliamo è soltanto il corpo fruttifero, cioè la parte riproduttiva. Alcune caratteristiche, come il colore delle

spore, la forma delle lamelle o l'odore, sono determinanti per distinguere le specie, che possono essere commestibili o velenose anche all'interno della stessa famiglia.

Dopo questa introduzione, Sassi ha accompagnato il pubblico in una carrellata di immagini proiettate, ciascuna delle quali è stata illustrata con un breve resoconto. Sono apparsi funghi comuni e facilmente riconoscibili, come il porcino e il finferlo, affiancati a specie meno note, rare o potenzialmente tossiche, con l'indicazione delle principali differenze morfologiche. Sono stati mostrati anche esemplari molto simili tra loro, dove solo un dettaglio – il colore delle lamelle, l'odore o l'habitat – consente di distinguere tra specie commestibili e velenose. Una sequenza istruttiva e suggestiva, che ha reso ancora più chiaro quanto sia necessario affidarsi a persone com-



petenti per raccogliere e consumare funghi in sicurezza.

È stato ricordato inoltre che il Museo Cantonale di Storia Naturale del Ticino ha già catalogato più di duemila specie di funghi, un patrimonio sorprendente che dimostra quanto sia ricca la biodiversità del nostro territorio.

Rivolgendosi al pubblico, Sassi ha confessato con un sorriso: «Quando uno inizia a studiare i funghi, il primo pensiero è: lo posso mangiare o no? Poi, a poco a poco, la cosa si trasforma: non ci si ferma più alla padella, ma ci si rende conto che ci sono cose molto interessanti da approfondire».

La Società Micologica Luganese, fondata nel 1980 e oggi con circa un centinaio di soci, porta avanti proprio questo compito: non solo l'aspetto gastronomico e la passione per la raccolta, ma anche prevenzio-

ne, divulgazione, tutela della biodiversità e ricerca scientifica. Collabora con il Museo Cantonale di Storia Naturale per il censimento micologico del territorio, svolge attività divulgative e sostiene la formazione di nuovi esperti, sempre con l'obiettivo di accrescere la sicurezza e la consapevolezza della popolazione.

La serata a Casa Torre si è rivelata un momento intenso e stimolante, in cui sapere scientifico e curiosità popolare si sono incontrati. Tra domande, immagini e racconti, il pubblico ha potuto avvicinarsi a un mondo affascinante e complesso, scoprendo che i funghi non sono soltanto ingredienti preziosi della nostra cucina, ma attori fondamentali della natura. Un tassello importante nel percorso di *Un anno insieme alla mia terra*, che avvicina la comunità ai tesori nascosti e vitali del nostro territorio.

Successo al Deposito Ferroviario per Chora, installazione spaziale e immersiva di CocoonDance

Continua dalla 1ª pagina

In Chora gioca infatti un ruolo molto importante lo spazio in quanto elemento fondamentale per la nostra esistenza, lo spazio che condividiamo, che ci separa o, nel momento in cui si decide di annullare la distanza, ci unisce agli altri; è lo spazio in cui ognuno, performer o spettatore, lascia un segno di sé con i gesti che compie, lo spazio con cui ci rapportiamo in un continuo dialogo fra il nostro mondo interiore e quello esterno. Lo spazio scenico diventa quindi, come recita la presentazione, «una topografia che racchiude luoghi, percorsi ed esperienze». Si comprende allora il titolo che etimologicamente e filosoficamente richiama lo spazio ancora da definire, dove il danzatore-demurgo insieme agli spettatori opera collocando le cose in un posto definito. Per questo Chora è anche luogo della trasformazione che, attraverso l'interconnessione di «corpi e cose», apre «spazi innovativi e risonanti» (dall'introduzione) in un luogo senza gerarchie, ma in cui ogni elemento (luci, musica, performer, pubblico) gioca un ruolo fondamentale.



I sette danzatori, dispiegando la propria eccezionale abilità tecnica, una stupefacente flessibilità nei movimenti e una forte espressività,

hanno continuato per più di un'ora a muoversi nei diversi punti del Deposito per proporre gesti individuali e corali fortemente evocativi e profondamente emozionanti, e lo hanno fatto accanto al pubblico, intercettandone gli sguardi, passandogli vicino, allungando piedi, gambe, mani, spalle per chiedere spazio, per affermare il diritto di essere e di realizzare il proprio progetto. In tutti i gesti, dalle semplici camminate nelle varie direzioni, agli sguardi, ai momenti corali, alle azioni a terra, i danzatori hanno messo in scena l'essenza profonda dell'esperienza umana in cui il pubblico si è riconosciuto e immediato.

Ecco perché sono stati lunghi e calorosi gli applausi che hanno sottolineato l'entusiasmo dei partecipanti per questa straordinaria esperienza immersiva: un tributo che i performer e la loro coreografia hanno mostrato di apprezzare.

Gli applausi vanno però anche a Paola Gianoli e al suo staff che, coagulando diverse energie, fra cui alcuni volontari e numerosi sostenitori e sponsor, contribuiscono a mantenere vitale e qualitativamente notevole la vita culturale di Poschiavo.

Fra le collaborazioni per questo spettacolo, inoltre, merita un encomio particolare il giovane valposchiavino Gabriele Isepponi che ha realizzato tutta la parte grafica.

CHORA: riverbero.ch ringrazia

Lo spettacolo di danza CHORA è stato un successo, l'associazione *riverbero.ch* tiene a ringraziare di cuore tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo importante evento a Poschiavo: in primis il Deposito della Ferrovia retica per l'immensa e generosa disponibilità, la direzione del materiale rotabile a Coira d'aver creduto nel nostro progetto e di averci sostenuti e messo a disposizione per diversi giorni lo spazio per la scena, per i camerini per gli artisti, materiale e tempo. Grazie anche al capoufficio Eros Cramer e a tutti gli impiegati per la calorosa accoglienza e il prezioso aiuto e sostegno. La presentazione di questo spettacolo ha richiesto una notevole riorganizzazione dei lavori nel Deposito. Grazie!

Grazie di cuore a tutte le persone volontarie che ci hanno aiutato a scaricare e ricaricare il materiale tecnico, a smontare la struttura e

a riordinare, durante le sere degli spettacoli al bar e alla cassa.

E non da ultimo, grazie all'incoraggiante e caloroso pubblico!

La compagnia CocoonDance è stata molto contenta di potersi esibire di nuovo a Poschiavo, del caloroso pubblico e dell'accoglienza poschiavina in generale.

Lo spettacolo CHORA è sostenuto da: Promozione della cultura del Cantone dei Grigioni, Promozione della cultura del Comune di Poschiavo, Pro Helvetia, Coop cultura, Raselli erboristeria biologica, Banca Cantonale Grigione, Albergo Croce Bianca, infoRLife, Costa AG Pontresina, impresa costruzioni Capelli SA, Valposchiavo Turismo, Balzarolo SA e dalle fondazioni Casty-Buchmann Malans, Dr. Valentin Malamoud e Willi Muntwyler nonché dai partner La Mobiliare e reso – rete danza svizzera. GRAZIE!

Paola Gianoli, *riverbero*

La SUP inizia il semestre con una delle annate più forti di sempre

cs / Studiare alla Scuola universitaria professionale dei Grigioni è tuttora un percorso molto ambito. Un corpo studentesco formato da 688 nuove persone inizia oggi il proprio percorso di studi in uno dei 20 corsi offerti dalla SUP Grigioni. L'offerta formativa unica della scuola universitaria professionale attira nei Grigioni un 80% di studentesse e studenti provenienti da altri Cantoni. Con l'inizio dell'anno accademico di oggi, il corso di studio in Sport Management festeggia inoltre il proprio anniversario entrando nel suo decimo anno.

Con un corpo studentesco formato da 688 nuove persone, la SUP Grigioni registra, a inizio semestre, il terzo numero più alto di matricole nella propria storia. Nonostante un calo del 4% rispetto all'anno precedente, il numero di studentesse e studenti è rimasto, nel complesso, stabile – evidenziando l'attrattiva dei percorsi di studio alla SUP Grigioni. Per il semestre autunnale sono complessivamente 2000 le studentesse e gli studenti iscritti a bachelor e master di secondo livello – un numero che rappresenta un nuovo record per l'istituto.

Nel concreto, 562 giovani intraprendono oggi un corso di studio bachelor alla Scuola universitaria professionale dei Grigioni – in Architettura, Artificial Intelligence in Software Engineering, Ingegneria civile, Economia aziendale, Computational and Data Science, Digital Business Management, Digital Supply Chain Management, Information Science, Mobile Robotics, Multimedia Production, Optoelectronics, Sport Management e Turismo. 126 nuove studentesse e nuovi studenti hanno deciso di iscriversi a un corso di studio master di secondo livello. Si specializzeranno in Data Visualization, Digital Communication and Creative Media Production, Engineering, New Business, Sustainable Business Development, Tourism and Change, User Experience Design.

Trasmettere competenze alle persone

«Il nostro obiettivo è quello di acquisire conoscenze per creare sapere e diffonderlo permettendo, così, alle persone di sviluppare soluzioni a problemi sociali di grande rilevanza» spiega il Rettore,

Prof. Dr. Gian-Paolo Curcio. Con i suoi 13 corsi bachelor e i sette master di secondo livello, la SUP Grigioni offre una grande varietà di corsi di studio a persone curiose che saranno formate per diventare lavoratrici e lavoratori specializzati – ruoli molto richiesti. «In tal modo forniamo un importante contributo per superare la carenza di personale specializzato e figure dirigenziali» aggiunge il Rettore.

10 anni di Sport Management

Con questo nuovo inizio dell'anno accademico, la SUP Grigioni accoglie anche 80 aspiranti manager sportivi. Queste persone saranno preparate per i vari compiti da svolgere sullo sfondo degli eventi di sport – dall'analisi di organizzazioni sportive passando per lo sviluppo di soluzioni di marketing fino alla pianificazione e realizzazione degli eventi stessi. Ben 250 laureate e laureati lavorano già all'interno di federazioni sportive, nel settore del marketing e delle sponsorizzazioni per lo sport, in associazioni e nel settore dei media, della comunicazione e degli eventi. Ulteriori rilevanti ambiti di attività sono quelli del commercio specializzato nello sport e della gestione delle politiche sportive.

Il corso di studio in Sport Management è particolarmente apprezzato da sportive e sportivi di spicco poiché risulta ideale per coniugare lo sport ad alto livello con lo studio. Una volta concluso il percorso, alcune laureate e alcuni laureati decidono di concentrarsi appieno sulla propria carriera sportiva, sapendo di essere ben equipaggiati per «la carriera dopo la carriera». Ciò vale anche per la laureata Selina Witschonke, Campionessa svizzera, Campionessa europea e vice Campionessa mondiale di curling: «La SUP Grigioni mi ha offerto le condizioni ideali per coniugare, con successo, lo sport professionistico e lo studio. Questo percorso non solo mi ha permesso di acquisire competenze preziose e di costruire una forte rete ma mi ha anche fatto sentire preparata al meglio per il mio futuro sportivo e professionale».

Conto donazioni: 30-882-0
www.legapolmonare.ch

